

Patto De Mita-Formigoni, il leader del Movimento popolare sarà candidato Dc all'incasso dei voti ciellini

De Mita e Formigoni faccia a faccia, ieri mattina, a piazza del Gesù. Tra la Dc e il Movimento popolare l'aria elettorale stempera vecchie polemiche e attutisce recenti attriti. Il leader del «braccio politico» di Comunione e liberazione ha portato al segretario scudocrociato appoggio e voti per il 14 giugno, oltre a concordare la propria candidatura. Un patto preannunciato sull'ultimo «Sabato».

MARCO SAPPINO

ROMA. Tocca ad Angelo Sanza, uno dei «registi» dell'operazione-candidati dello Scudocrociato, raccontare succintamente (ma con un pizzico di enfasi) l'esito del «lungo colloquio». A Craxi De Mita, Roberto Formigoni ha espresso il sostegno del Movimento alla Dc, quale partito popolare cristianamente ispirato, dichiara il luogotenente del segretario. E aggiunge: «Ha manifestato apprezzamento per l'impostazione data alla nostra campagna elettorale, quella di un partito che vuol essere il più possibile immagine del paese». Non solo, l'esponente

ciellino regala a De Mita un attestato del «processo di rinnovamento in atto nella Dc». E indica in questi termini la via di un successo alle urne. «Mezzo partitocrazia, più società». Slogan evidentemente accolto - nonostante la propensione democristiana ad occupare e a spartire potere e sottogoverno, tutt'altro che venuta meno nella stagione del pentapartito - se dalle promesse si è passati subito ai dettagli dell'accordo. Lo stesso Formigoni, che nelle liste dc è già entrato tre anni fa a gonfie vele nel Parlamento europeo, sarà ora candidato a Milano. E verrà presentato an-

che in un collegio del Mezzogiorno. «A Roma i voti di Comunione e liberazione saranno fatti confluire sui nomi di Andreotti e di Sbardella», si fa sapere, a conferma della sintonia tra l'organizzazione integralista cattolica e la forte corrente capitanata dal ministro degli Esteri. Inoltre, le file di Ci non escludono di incanalare sponsorizzazioni e preferenze verso Alberto Michelini (il giornalista del Tg1, legato all'Opus Dei, primatista assoluto per il Campidoglio nell'85) e verso il filosofo Augusto Del Noce, se scenderanno in lizza per il 14 giugno.

La visione di fondo di Comunione e liberazione - dice Giussani - si ispira alla «necessità di un'unità dei cattolici, che per noi non deriva soltanto da una convenienza politica o da una convergenza sentimentale di chi ha lo stesso titolo di cristiano, ma dal fatto della comunione battesimale». Insomma, Ci è «per l'unità dei cattolici e per la posizione politica che, almeno teorica, vuole essere fedele alla tradizione cristiana». Un'unità da stringere, praticamente.

Un sospiro di sollievo

Brutti segnali per la Dc, in pieno scontro con Craxi e in vista di elezioni anticipate. Adesso, De Mita tira un sospiro di sollievo. Anche perché - assicurano i suoi portavoce - non vuol consegnarsi mani e piedi al forte e spregiudicato gruppo di pressione ciellino. La leadership democristiana va a

cercare candidature, con altri connotati, nel mondo cattolico. Ecco dunque le ultime indiscrezioni: è dato per sicuro un seggio a Domenico Rosati, il presidente delle Acli, così è per lo storico Gabriele De Rosa; e per l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia (i demitiani neopoli) contrasti sorti con Forlani per l'attribuzione del collegio di Macerata. Elia potrà scegliere tra Roma e Treviso). Hanno accettato di candidarsi - secondo i benemeriti - due ministri «tecnici» del monocoloro Fanfani: Franco Piga e Francesco Guarino. Almeno sei i dirigenti della Cisl in lista: un segretario confederale (Sartori), due regionali (delle Marche e della Calabria), tre provinciali (di Brescia, Reggio Calabria e Catania).

La compilazione delle liste impegna da ieri sera, in una seduta-fiume, la Direzione. Benigno Zaccagnini insiste nel proposito di non ripresentarsi. È rientrata anche l'intenzione di candidare Giulio Andreotti, oltre che a Roma, a Bolzano.

Evangelisti nervoso

De Mita sarà capolista nella «5a» circoscrizione Avellino-Benevento-Salerno. Enzo Scotti, con Gava numero due, guiderà la lista a Napoli e Caserta; Misasi sarà capolista in Calabria. Il direttore responsabile del «Popolo», Pierantonio Graziani, fa sapere che preferisce un seggio al Senato piuttosto che alla Camera. Il più nervoso, in queste ore, è Franco Evangelisti. Va in giro ripetendo che «sono tutte invenzioni, fesserie, è una balla assoluta» un quotidiano aveva addirittura scritto che divorziava da Andreotti dopo 40 anni di unione felice.

Lunedì Natta presenta le liste



Presso la sala stampa della Direzione del Pci, si svolgerà lunedì prossimo alle ore 11.30 una Conferenza stampa nel corso della quale verranno presentate alla stampa le liste dei candidati del Pci per le prossime elezioni del 14 giugno. All'incontro con i giornalisti parteciperanno Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gavino Angius, Giuseppe Chiarante, Livia Turco, Gianni Pellicani.

Federico Coen candidato del Pci

Anche Federico Coen, ex direttore di Mondo operaio, ha accettato la candidatura come indipendente nelle liste comuniste. Il prestigioso intellettuale socialista, che ha lasciato il Psi dopo una lunga militanza, sarà candidato nella circoscrizione di Roma. L'annuncio è stato dato ieri sera alla riunione del Comitato federale del Pci della capitale.

Livia Turco: «Raddoppiamo le eletture comuniste»

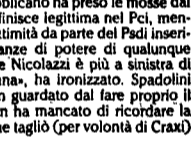
L'obiettivo del Pci è raddoppiare l'attuale numero di eletture. «Maturarlo è stata una battaglia affatto scontata», ha detto ieri Livia Turco della segreteria comunista al Residence Ripetta, a Roma, aprendo un incontro-dibattito con femministe ed intellettuali romane. Non scontato perché puntare al raddoppio vuol dire aprire un conflitto vero di potere, che - una volta tanto - penalizza gli uomini. Le donne comuniste e indipendenti presenteranno un loro manifesto elettorale, e faranno proprie aperture e chiusure di campagna. Molta attesa per le posizioni in lista delle donne degli altri partiti.

Nicolazzi: «Il Psi è terzaforzista ma ci seguirà»

Nelle conclusioni al Cc socialdemocratico il segretario Nicolazzi torna alla carica nei confronti dei socialisti. «Il Psi - ha detto - non ha fatto una scelta di alternativa riformista: fino ad ora il Psi ha fatto una scelta terzaforzista attraverso la quale poter esercitare il potere e attraverso la quale ricercare la propria crescita. Questa è poi recata da Cossiga, esprime convinzioni ferree. «La nostra scelta sarà tra qualche tempo sicuramente e totalmente la scelta almeno del Psi».

«Illegittima» per Spadolini l'alternativa del Psdi

Nel suo intervento al congresso della Lega delle Cooperative, in corso a Roma, Spadolini non è andato tanto per il sottile con gli ex alleati. Anche il leader repubblicano ha preso le mosse dal nodo dell'alternativa. La definisce legittima nel Pci, mentre non ritrova «nessuna legittimità da parte del Psdi» in tutte le possibili alleanze di potere di qualunque segno. «Ora scopriamo che Nicolazzi è più a sinistra di Natta e dello stesso Capanna», ha ironizzato. Spadolini rievoca poi che il Psi si è ben guardato dal fare proprio il termine di alternativa. E non ha mancato di ricordare la sua contrarietà al decreto che tagliò (per volontà di Craxi) la scala mobile.



Anche il Pli punta a palazzo Chigi

Altissimo presidente del Consiglio? L'ipotesi è azzardata, eppure il segretario liberale non esclude che il suo partito avanzi, a tempo debito, la candidatura a palazzo Chigi. Dopo aver ricordato di essere «uno di quelli che a luglio ha firmato un pezzo di carta in cui era scritto che la guida del governo sarebbe passata a marzo a un dc», Altissimo aggiunge - botta ai socialisti - di non essere d'accordo con l'elezione diretta del capo dello Stato.

Associazioni venatorie: no alle «liste di cacciatori»

L'Unavi, l'organismo unitario che raggruppa oltre un milione e quattrocentomila cacciatori italiani aderenti alle associazioni venatorie riconosciute, è contraria ad ogni iniziativa tendente a presentare «liste di cacciatori» alle prossime elezioni politiche. I cacciatori italiani - precisa una nota - sono già organizzati nelle loro associazioni «che li rappresentano con dignità e serietà». Posizioni analoghe sono state sostenute ieri dalla Federcaccia, l'organizzazione maggioritaria delle doppie. Stimate a Roma è in programma una conferenza stampa dell'Arca caccata.

FABIO INWINKL



Craxi mentre apre a Napoli l'assemblea nazionale socialista

Imbarazzo del Psi milanese dopo le dimissioni del regista

Caso Strehler: «Siamo costernati ma la colpa è più sua...»

Le dimissioni del fondatore del Piccolo Teatro, Giorgio Strehler, suscitano preoccupazione e imbarazzo nel Psi milanese e lombardo. Il caso è una spia del profondo malessere che serpeggia tra i socialisti impegnati in questi mesi in una estenuante guerriglia con l'alleato-avversario scudocrociato sia al Comune di Milano che alla Regione Lombardia.

MICHELE URBANO

MILANO. Strehler è stata una botta dura per il Psi milanese. Il leader della sinistra, l'aspirante deputato Gianstefano Milani, lo ammette con amarezza. Gli altri cercano di svincolarlo. O, come fa il vicepresidente della Giunta regionale, Ugo Finetti, di reagire: «Sono costernato. Ma penso che il torto sia più suo che nostro. Lui ha avuto molto sia dai sindacati socialisti che da Claudio Martelli». Ma se un matrimonio dopo 40 anni si rompe, la colpa non è mai di uno solo... «Sì, forse in certe situazioni dovevamo essergli più vicini». Non c'è dubbio, l'uscita

dal Psi del fondatore del «Piccolo Teatro» è stata una doccia gelata per il partito del garofano. Un colpo pesante per un partito che ha sempre curato nei minimi particolari la propria immagine pubblica. Tanto più che arriva in un momento delicatissimo. Il Psi non si è ancora ripreso dalle lacerazioni interne scatenate nella lotta di successione per la poltrona più alta di palazzo Marino. Pillitteri è diventato sindaco ma i rapporti con il suo predecessore Tognoli sono tutt'altro che idilliaci. Per di più all'ultimo congresso re-

gionale l'ex sindaco ha dimostrato di avere dietro di sé ancora un buon esercito. I conti veri si faranno al prossimo congresso provinciale questo autunno. L'accoppiata Craxi-Tognoli ad aprire le liste Psi è la classica pace armata. Per un pugno di preferenze in più la guerra tra «tognoliani» e «craxiani puri» il 15 giugno potrebbe riprendere ferocemente.

scudocrociato. Continuamente ai ferri corti al Comune con scarannucce e colpi di scena, senza soluzione di continuità, sui grandi come sui più piccoli problemi. Un braccio di ferro estenuante, che ha portato l'autunno scorso a rompere clamorosamente la coalizione del pentapartito alla Provincia con la successiva creazione di un bicoloro Pci-Psi, presidenza comunista. Ed è cronaca di questi giorni lo scontro violento che vede contrapposti socialisti e democristiani per la ricostituzione di una Giunta del pentapartito alla Regione. Con Finetti che minaccia addirittura di uscire dalla Giunta se la trattativa dovesse fallire.

Il caso Strehler è dunque una spia del malessere interno e anche di difficoltà crescenti sul piano politico. Il logoramento dei rapporti con la Dc era realtà prima ancora dello scioglimento delle Camere. Con un Psi che dopo aver accettato nell'85 l'omogeneiz-

Il disarmo nucleare Napolitano insiste: in Parlamento per l'opzione zero

ROMA. Giorgio Napolitano, in un'intervista rilasciata all'agenzia Adnkronos, chiede di nuovo la convocazione delle commissioni Esteri e Difesa della Camera, per affrontare la questione del disarmo missilistico, e delle commissioni Esteri e Bilancio, per discutere del prossimo vertice occidentale di Venezia. L'esponente comunista giudica «ingiustificate» le resistenze alla eliminazione dei missili nucleari a medio e corto raggio dislocati in Europa. Infatti, l'idea della «opzione zero», rilanciata da Gorbaciov venne «proprio dai governi europei e dagli Stati Uniti». E, per quanto riguarda l'eliminazione dei missili a corta gittata, «proprio da coloro che oggi vi si oppongono era stata sollevata la questione dei rischi impliciti in un accordo che riguardasse solo i missili a medio raggio». Il governo italiano «attraverso le recenti dichiarazioni, sia di Andreotti che di Fanfani, sembra essersi orientato in senso favorevole alla opzione zero». Ma, «deve far sentire ben più fortemente la sua voce nel concerto europeo ed atlantico». Essendo un governo in carica solo per il disbrigo degli affari correnti, «può farlo tanto più efficacemente consultando il Parlamento, traendone conforto ed autorevolezza». Da qui la convocazione delle commissioni parlamentari sollecitata dal Pci, anche in vista del vertice di giugno a Venezia, che «sarebbe grave se si risolvesse in un nulla di fatto».

E Craxi chiese: «Altri telegrammi?»

ROMA. «Allora, Martelli, altri telegrammi?», è Bettino Craxi, con questa antica battuta, a segnare il clima tra l'imbarazzo e il risentimento che - mercoledì sera, nella sede di via del Corso - ha avvolto i lavori dell'esecutivo socialista. Un ordine del giorno striminzito: l'assemblea nazionale a Napoli. Ma - come dicono adesso i racconti, un po' scoloriti, di chi c'era - come far finta che lì, all'appuntamento partenopeo, mancheranno Giolitti, Arlé, Strehler, Coen? «Addio Psi». Le lettere sono lì, in un canticello del lungo tavolo a ferro di cavallo. Claudio Martelli le conosce ormai a memoria. Ne ha già discusso

a lungo con quasi tutti i «collaboratori» del Psi. Sa del loro iniziale turbamento, del successivo sconterro, del timore - infine - che l'emorragia continui. Conosce anche la direttiva del leader: liquidare tutto come un'affaire di opportunismo elettorale, senza concessioni di sorta alle critiche meditate e pungenti sul partito. C'è una campagna elettorale alle porte, nella quale il gruppo dirigente del Psi si gioca il tutto per tutto.

Martelli si guarda attorno, come in cerca di complicità. E si affida all'orgoglio di squadra. «Questo - dice - è come un mercato dei calciatori». Insiste: «Siamo al malcostume».

Si sente qualche recriminazione in chi conclude, amaro, che «quanto sta accadendo forse non porta voti al Pci, e certo non aiuta il Psi». A Bettino craxi sta bene così. Il segretario «ritrovato» non ha proprio nulla da concedere, anzi annuncia una «controffensiva» proprio dalla tribuna dell'Assemblea nazionale a Napoli. Come? Semplicemente rivoltando la frittata: «Il troppo stroppia». E poi, invocando una «sana» reazione al Pci e ai dissidenti da parte dei «fedeli» militanti del partito. Ricorderà quelle che definisce le «scorbottine sull'erba socialista nella seconda metà

Votare «Piemont» serve ad Agnelli

GIAN CARLO PAJETTA

Ho passato un pomeriggio in Val di Susa, una di quelle valli del Torinese un tempo tutte industrie e nelle montagne che le fiancheggiano montanari veri, duri. Montanari che per i figli che andavano in fabbrica, per l'ana che arrivava da Torino operaia, erano socialisti anche loro. Duri come rocce, se appena potevano non avevano padrone, o riuscivano a non emigrare, vivendo della montagna e della sua avara produzione. A Bussoleno c'è un giovane funzionario della federazione di Torino che per stare vicino al suo lavoro ci ha messo anche casa. A Chianotto, un borgo di poco più di mille abitanti, c'è un compagno che è stato se-

natore e adesso fa il segretario di sezione e presiede l'assemblea dell'Usil, anche se la maggioranza è degli altri. È fiero del 51 per cento di voti comunisti e mi pare che lo sia particolarmente del fatto che nel 1921 il non c'è stata la scissione Tutti, proprio tutti, i socialisti sono entrati nel Partito comunista che per quanto potevano col loro piccolo numero hanno contribuito a fondare insieme a Gramsci. Eppure c'è qualcosa che non va e si risente anche lì, nella piccola sezione appena rinnovata e sotto il pergolato dove mangiamo frittelle, dove le compagne offrono panini col salame e pare che l'ana sia buona davvero. Così ci trovi,

Chianotto e tanto meno al Piemonte, ma ha fatto meditare i comunisti del cinquantun per cento. Schede bianche, astensioni, partiti dei quali si sa soltanto che sono contro i partiti e che non vogliono che i comunisti riescano a farcela. E gente che non crede più e i nostri compagni si interrogano, mi pongono domande. Cosa è diventata la politica? C'è da temere che diventiamo più deboli anche noi, se non sappiamo spiegare e far fiducia. Si i partiti di governo hanno fatto di tutto per screditare la democrazia, portare al dilleggio le istituzioni, tenere lontani i giovani, impedire che crescano nuove speranze in quelle donne, che pure pare che ancor più di una volta vogliono contare anche loro,

che non si rassegnano. La «Stampa» di Torino, il giornale di Agnelli, dedica una pagina al partito del «non voto», già forte del 18 per cento. Agnelli (l'avvocato) può mandare una sorella a Montecitorio, prenotare per una volta un posto di senatore Dc per il fratello, come una volta uno di famiglia si mandava prete.

L'avvocato si diverte meno, se alla Camera ci vengono dei licenziati Fiat, o un operaio della Mirafiori. Gli va bene lo spettacolo da circo che distrae e scoraggia anche quelli che la lotta di classe l'hanno conosciuta fino dai nonni.

Nella pagina del «non voto» per questo c'è anche una sua dichiarazione. Sembra innocente e invece invita al non voto, vuol scoraggiare i lavoratori, tener lontani i giovani dalla politica. Ha già dichiarato che i dissensi sono un gioco, ha già avvertito che dopo si ritornerà al Pentapartito. Si becchino fra di loro De Mita e Craxi, si pavoneggi Spadolini e cerchi di tenersi a galla Altissimo, poi tutto tornerà come prima.